

La via della misericordia

di *Andrea Torielli*

Domenica 17 marzo 2013 Francesco si affacciava per la prima volta alla finestra del Palazzo Apostolico per la tradizionale preghiera dell'*Angelus*. Nella quinta domenica di Quaresima il Vangelo proposto dalla liturgia nel Rito Romano presentava l'episodio della donna adultera (*Gv* 8,1-11), che Gesù aveva salvato dalla condanna a morte impedendo che venisse lapidata come prescriveva la legge mosaica. Il Papa aveva commentato:

«Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione. "Neanche io ti condanno: va e d'ora in poi non peccare più!". Eh!, fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. "Grande è la misericordia del Signore", dice il Salmo»¹.

Dopo aver citato in proposito un libro del cardinale Walter Kasper, il Pontefice proseguiva:

«Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza ... Ricordiamo il profeta Isaia, che afferma che anche se i nostri peccati fossero rossi scarlatti, l'amore di Dio li renderà bianchi come la neve. È bello, quello della misericordia! Ricordo, appena Vescovo, nell'anno 1992, è arrivata a Buenos Aires la Madonna di Fatima e si è fatta una grande Messa per gli ammalati. Io sono andato a confessare,

¹ Francesco, *Angelus* del 17 marzo 2013, http://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130317.html.

a quella Messa. E quasi alla fine della Messa mi sono alzato, perché dovevo amministrare una cresima. È venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne. Io l'ho guardata e le ho detto: "Nonna – perché da noi si dice così agli anziani: nonna – lei vuole confessarsi?". "Sì"; mi ha detto. "Ma se lei non ha peccato ...". E lei mi ha detto: "Tutti abbiamo peccati ...". "Ma forse il Signore non li perdona ...". "Il Signore perdona tutto", mi ha detto: sicura. "Ma come lo sa, lei, signora?". "Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe". Io ho sentito una voglia di domandarle: "Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?", perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio. Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai!».

Come è stato sempre più evidente negli anni successivi, proprio la via della misericordia è diventata centrale nel magistero dell'attuale Vescovo di Roma. Non soltanto per la sua decisione di proclamare un Giubileo straordinario della Misericordia, ma anche per la frequenza di citazioni e per le numerose sottolineature presenti nella sua predicazione, a partire da quella quotidiana della Messa celebrata nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, come pure per i molteplici gesti di accoglienza. Questa centralità della misericordia s'inserisce nel cammino compiuto dalla Chiesa negli ultimi sessant'anni e rappresenta un passo ulteriore di un percorso che si snoda nell'alveo della tradizione attraverso gli ultimi pontificati, rendendo contemporanee alcune delle pagine più significative del Vangelo. Così papa Francesco spiegava questo atteggiamento ormai alla vigilia dell'Anno Santo straordinario:

«La Chiesa condanna il peccato perché deve dire la verità: questo è un peccato. Ma allo stesso tempo abbraccia il peccatore che si riconosce tale, lo avvicina, gli parla della misericordia infinita di Dio. Gesù ha perdonato persino quelli che lo hanno messo in croce e lo hanno disprezzato. Dobbiamo tornare al Vangelo. Là troviamo che non si parla solo di accoglienza e di perdono, ma si parla di "festa" per il figlio che ritorna. L'espressione della misericordia è la gioia della festa, che troviamo bene espressa nel Vangelo di Luca: "Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (15, 7). Non dice: e se poi dovesse ricadere, tornare indietro, compiere ancora peccati, che si arrangi da solo! No, perché a Pietro che gli domandava quante volte bisogna perdonare, Gesù ha detto: "Settanta volte sette" (Vangelo di Matteo 18, 22), cioè sempre. Al figlio maggiore del padre misericordioso è stato permesso di dire la verità di quanto accaduto, anche se non capiva, anche perché l'altro fratello, quando ha cominciato ad accusarsi, non ha avuto il tempo di parlare: il padre l'ha fermato e lo ha abbracciato. Pro-

prio perché c'è il peccato nel mondo, proprio perché la nostra natura umana è ferita dal peccato originale, Dio che ha donato suo Figlio per noi non può che rivelarsi come misericordia»².

La centralità della misericordia nel messaggio evangelico, costantemente ripresa dal Pontefice, non ha lasciato e non lascia indifferenti. Da parte di alcuni dei più aspri critici di Francesco essa è stata spesso confusamente associata con il cosiddetto "buonismo", quasi che il Papa – o meglio la caricatura che di lui e delle sue parole ne viene talvolta offerta – avesse inteso "abolire" il peccato. La reazione di chi lamenta che "si parla troppo di misericordia", o che "c'è troppa misericordia" sembra non tener conto dell'atteggiamento di Gesù così come emerge in ogni pagina del Vangelo. E allo stesso tempo appare tipica di quanti sono concentrati in modo particolare sull'individuazione, la denuncia e la pubblica condanna dei peccati altrui piuttosto che dei propri. Il Papa ha ben descritto questo atteggiamento nell'omelia della messa concelebrata con i nuovi cardinali il 15 febbraio 2015:

«Gesù, nuovo Mosè, ha voluto guarire il lebbroso, l'ha voluto toccare, l'ha voluto reintegrare nella comunità, senza "autolimitarsi" nei pregiudizi; senza adeguarsi alla mentalità dominante della gente; senza preoccuparsi affatto del contagio. Gesù risponde alla supplica del lebbroso senza indugio e senza i soliti rimandi per studiare la situazione e tutte le eventuali conseguenze! Per Gesù ciò che conta, soprattutto, è raggiungere e salvare i lontani, curare le ferite dei malati, reintegrare tutti nella famiglia di Dio. E questo scandalizza qualcuno! E Gesù non ha paura di questo tipo di scandalo! Egli non pensa alle persone chiuse che si scandalizzano addirittura per una guarigione, che si scandalizzano di fronte a qualsiasi apertura, a qualsiasi passo che non entri nei loro schemi mentali e spirituali, a qualsiasi carezza o tenerezza che non corrisponda alle loro abitudini di pensiero e alla loro purità ritualistica. Egli ha voluto integrare gli emarginati, salvare coloro che sono fuori dall'accampamento (cfr *Gv* 10). Sono due logiche di pensiero e di fede: la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti. Anche oggi accade, a volte, di trovarci nell'incrocio di queste due logiche: quella dei dottori della legge, ossia emarginare il pericolo allontanando la persona contagiata, e la logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia e accoglie reintegrando e trasformando il male in bene, la condanna in salvezza e l'esclusione in annuncio»³.

² Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia*, Edizioni Piemme, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 66.

³ http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150215_omelia-nuovi-cardinali.html.

La logica di Dio non è la nostra, non è quella umana. La logica di Dio è quella di abbracciare, accogliere, reintegrare trasfigurando la condanna in salvezza e l'esclusione in annuncio. Ciò che non è stato ancora sufficientemente sottolineato è lo stretto legame tra questa centralità della misericordia divina nel magistero papale e la missione evangelizzatrice della Chiesa. Spiega a questo proposito papa Francesco:

«Seguendo il Signore, la Chiesa è chiamata a effondere la sua misericordia su tutti coloro che si riconoscono peccatori, responsabili del male compiuto, che si sentono bisognosi di perdono. La Chiesa non è al mondo per condannare, ma per permettere l'incontro con quell'amore viscerale che è la misericordia di Dio. Perché ciò accada, lo ripeto spesso, è necessario uscire. Uscire dalle chiese e dalle parrocchie, uscire e andare a cercare le persone là dove vivono, dove soffrono, dove sperano. L'ospedale da campo, l'immagine con la quale mi piace descrivere questa "Chiesa in uscita", ha la caratteristica di sorgere là dove si combatte: non è la struttura solida, dotata di tutto, dove ci si va a curare per le piccole e grandi infermità. È una struttura mobile, di primo soccorso, di pronto intervento, per evitare che i combattenti muoiano. Vi si pratica la medicina d'urgenza, non si fanno i check-up specialistici. Spero che il Giubileo straordinario faccia emergere sempre di più il volto di una Chiesa che riscopre le viscere materne della misericordia e che va incontro ai tanti "feriti" bisognosi di ascolto, comprensione, perdono e amore»⁴.

Che cosa ha dunque a che fare con la missione evangelizzatrice della Chiesa questa riscoperta delle «viscere materne della misericordia»? Per comprenderlo può rivelarsi utile guardare alla storia degli ultimi settant'anni e il contesto delle società sempre più secolarizzate. Se un tempo la trasmissione della fede nei Paesi di tradizione cristiana avveniva in ambito familiare ed era accompagnata e supportata da un contesto sociale permeato di cristianesimo, da decenni ormai questa trasmissione è in crisi o si è interrotta. Ciò non significa automaticamente che le società in cui viviamo siano di per sé meno interessate al fatto cristiano. Significa invece che lo conoscono meno. In un ambito secolarizzato, nella società "liquida" senza più certezze, nulla può essere dato per scontato e l'evangelizzazione – insegna papa Francesco – ricomincia dall'essenziale:

«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività

⁴ *Ibid.*, pp. 67-68.

evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. [...] La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna»⁵.

La testimonianza della misericordia rappresenta dunque un elemento fondamentale di questo «amore salvifico di Dio» che è «previo all'obbligazione morale e religiosa». In altre parole, chi non è ancora venuto in contatto con il fatto cristiano, difficilmente rimarrà colpito e affascinato dall'affermazione di norme e obblighi morali, dall'insistenza sui divieti, dagli elenchi minuziosi dei peccati, dalle condanne, o dagli appelli ai valori di un tempo. Lo aveva lucidamente osservato, in tempi recenti, anche Benedetto XVI, che il 13 maggio 2010, ai vescovi del Portogallo riuniti a Fatima, aveva detto:

«quando, nel sentire di molti, la fede cattolica non è più patrimonio comune della società e, spesso, si vede come un seme insidiato e offuscato da "divinità" e signori di questo mondo, molto difficilmente essa potrà toccare i cuori mediante semplici discorsi o richiami morali e meno ancora attraverso generici richiami ai valori cristiani. [...] Il semplice enunciato del messaggio non arriva fino in fondo al cuore della persona, non tocca la sua libertà, non cambia la vita. Ciò che affascina è soprattutto l'incontro con persone credenti che, mediante la loro fede, attirano verso la grazia di Cristo, rendendo testimonianza di Lui»⁶.

Non sono dunque i discorsi morali, non è richiamo ai valori cristiani né può essere un nostalgico ripiegamento su un passato a permettere che oggi riaccada l'incontro con Gesù. Francesco ne ha parlato il 13 febbraio 2016 ai vescovi messicani radunati nella cattedrale di Città del Messico:

«l'unica forza capace di conquistare il cuore degli uomini è la tenerezza di Dio. Ciò che incanta e attrae, ciò che piega e vince, ciò che apre e scioglie

⁵ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 64, 164: http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.

⁶ http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20100513_vescovi-portogallo.html.

dalle catene non è la forza degli strumenti o la durezza della legge, bensì la debolezza onnipotente dell'amore divino, che è la forza irresistibile della sua dolcezza e la promessa irreversibile della sua misericordia»⁷.

La via della misericordia testimoniata da papa Francesco affonda le sue radici in questa consapevolezza. All'origine dell'accoglienza, della vicinanza, della tenerezza, dell'accompagnamento, all'origine di una comunità cristiana capace di abbracciare e di ascoltare c'è il riverbero della misericordia che si è sperimentata e che si cerca – pur tra mille limiti e cadute – di restituire. Se si leggono con questi occhi i gesti del Papa, anche quelli che hanno provocato in alcuni le stesse reazioni scandalizzate che provocavano duemila anni fa i gesti di Gesù, se ne scopre la profonda forza evangelizzatrice e missionaria. Il sentirsi chiamati, toccati da una testimonianza di amore sovrabbondante, il sentirsi accolti così come si è, il sentirsi amati prima che giudicati, abbracciati prima che esaminati, è un dono di grazia imprevedibile e non calcolabile. E non può mai essere l'esito di una "bravura" umana, di una strategia, di un'operazione di marketing religioso. Per molti infatti, la conversione, l'inizio di un nuovo cammino, un cambiamento di vita, il riaccendersi delle domande sull'esistenza o anche soltanto la riscoperta di un'iniziale curiosità, non sono pre-condizioni necessarie per l'incontro con Gesù. Ne sono la conseguenza. Una conseguenza non scontata, che accade per grazia, senza automatismi. È la dinamica che emerge evidente dall'episodio evangelico di Zaccheo:

«Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti, e per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse nel luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri, e se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto"»⁸.

⁷ http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/february/documents/papa-francesco_20160213_messico-vescovi.html.

⁸ Lc 19, 1-8.

Se volgiamo il nostro sguardo a questo racconto, restiamo colpiti dalla dinamica degli eventi. Zaccheo è incuriosito da Gesù, ma non si avvicina a Lui. Preferisce guardarlo senza essere visto, osservarlo da lontano. È piccolo di statura e per di più è odiato da tutti a Gerico, in quanto capo dei pubblicani, cioè degli esattori delle tasse. Vuole vedere chi è Gesù, ma lo fa senza coinvolgersi. Non ci appare in preda a una crisi di coscienza, né l'evangelista ce lo dipinge come attanagliato da rimorsi per i suoi peccati. È soltanto curioso. Accade che il Nazareno, passando sotto quel sicomoro, alzi lo sguardo verso di lui e lo chiami per nome, auto-invitando a casa sua. Gesù lo guarda per primo, lo ama per primo, lo abbraccia per primo. La decisione di recarsi a casa del capo dei pubblicani provoca la reazione sconcertata dei presenti. Tutti mormoravano, perché quell'uomo era considerato un peccatore manifesto, un collaborazionista dei romani, un ladro. Tutti mormorano, criticano, non capiscono. L'atteggiamento del Figlio di Dio rompe schemi consolidati e usanze. Infastidisce i benpensanti, destabilizza chi crede di sapere già tutto, specialmente chi ritiene di essere giusto e osservante. Gesù compie il primo passo, senza porre condizioni. Zaccheo si sente guardato, accolto, amato come mai prima gli era accaduto. È abbracciato da una misericordia infinita e la conseguenza di questo abbraccio – la conseguenza, non la pre-condizione – è una conversione che tocca le tasche: «io do la metà di ciò che possiedo ai poveri, e se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Zaccheo di fronte alla sovrabbondante gratuità del dono ricevuto percepisce la sua piccolezza, il suo limite, il suo peccato. Perché è stato accolto e amato si è reso pienamente conto della sua indegnità e l'amore di cui è stato oggetto gli ha permesso di cambiare. La via della misericordia è oggi più che mai la via dell'annuncio, della missione:

«Ho sempre detto che il Signore "nos primerea", cioè ci precede, ci anticipa. Credo che lo stesso si possa dire della sua misericordia divina, donata per sanare le nostre ferite, che ci anticipa. Dio ci attende, aspetta che gli concediamo soltanto quel minimo spiraglio per poter agire in noi, col suo perdono, con la sua grazia. Solo chi è stato toccato, accarezzato dalla tenerezza della misericordia, conosce veramente il Signore»⁹.

Sappiamo che già al tempo di Gesù era possibile imbattersi in Lui, ascoltarlo, interrogarlo e poi andarsene per la propria strada, come apprendiamo dall'episodio del giovane ricco. Oggi come allora è possi-

⁹ Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia*, cit., p. 50.

bile imbattersi nell'abbraccio della misericordia e non esserne scalfiti. Oppure questo abbraccio può rappresentare un seme che maturerà con i suoi tempi e i suoi modi, senza esiti predefiniti. Viviamo in un tempo in cui, oltre ad essersi smarrito il senso del peccato, si considera spesso impossibile un cambiamento, la possibilità di risollevarsi. La testimonianza della misericordia, la prossimità, l'ascolto sono il modo attraverso cui gli abitanti delle nostre società possono imbattersi in uno sguardo che risolve e riaccenda la speranza, che faccia balenare una possibilità diversa. I gesti di accoglienza e di vicinanza compiuti da Francesco durante i primi otto anni del suo pontificato esemplificano un atteggiamento da lui descritto nell'incontro con i vescovi del Brasile a Rio de Janeiro il 27 luglio 2013. Il Papa ha tracciato in quella occasione una sorta di identikit del cristiano (vescovo, sacerdote, laico), condensando in poche righe le caratteristiche dell'evangelizzatore:

«Cari Fratelli, se non formeremo ministri capaci di riscaldare il cuore alla gente, di camminare nella notte con loro, di dialogare con le loro illusioni e delusioni, di ricomporre le loro disintegrazioni, che cosa potremo sperare per il cammino presente e futuro? Non è vero che Dio sia oscurato in loro. Impariamo a guardare più in profondità: manca chi riscaldi loro il cuore, come con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,32). Per questo è importante promuovere e curare una formazione qualificata che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità»¹⁰.

Francesco chiede dunque di incontrare le persone per "riscaldare" il loro cuore, facendosi compagni «nella notte con loro», senza perdersi. Perché:

«non esiste povertà umana che Dio non voglia raggiungere, toccare e soccorrere. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona» (Bolla *Misericordiae Vultus*, 12).

La misericordia è, infatti, l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro e che apre il nostro cuore alla speranza di essere amati per sempre, qualunque sia la nostra povertà, qualunque sia il nostro

¹⁰ http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130727_gmg-episcopato-brasile.html.

peccato. L'amore di Dio per noi non è una parola astratta. Si è reso visibile e tangibile in Gesù Cristo.

Per questo:

«è sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (*ibid.*, 9)¹¹.

Ai pastori e ai testimoni della fede è chiesto oggi lo stesso percorso compiuto da sant'Alfonso Maria de' Liguori:

«L'esperienza missionaria nelle periferie esistenziali del suo tempo, la ricerca dei lontani e l'ascolto delle confessioni, la fondazione e la guida della nascente Congregazione del Santissimo Redentore, e ancora le responsabilità come Vescovo di una Chiesa particolare, lo portano a diventare padre e maestro di misericordia, certo che il "paradiso di Dio è il cuore dell'uomo". La graduale conversione verso una pastorale decisamente missionaria, capace di prossimità con il popolo, di saperne accompagnare il passo, di dividerne concretamente la vita anche in mezzo a grandi limiti e sfide, spinse Alfonso a rivedere, non senza fatica, anche l'impostazione teologica e giuridica ricevuta negli anni della sua formazione: inizialmente improntata ad un certo rigorismo, si trasformò poi in approccio misericordioso, dinamismo evangelizzatore capace di agire per attrazione»¹².

La fede si trasmette «per attrazione». Il testimone evangelizzatore non è l'esperto di marketing religioso o di strategie comunicative, non ha il complesso di superiorità, non si sente "protagonista", non ha il problema di giudicare gli altri, non si mette su un piedistallo, non passa il suo tempo a denigrare il tempo presente. È un peccatore perdonato, bisognoso di misericordia, che per grazia dona ciò che per grazia ha ricevuto e continua a ricevere.

Papa Francesco lo ha ben spiegato nel libro intervista con Gianni Valente. Un dialogo dal titolo significativo: *Senza di Lui non possiamo far nulla*¹³:

¹¹ Francesco, *Discorso ai membri di associazioni, congregazioni e movimenti dedicati alla misericordia in Francia*, 13 dicembre 2019, http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191213_misericordia.html.

¹² Francesco, *Messaggio in occasione del 150° anniversario della proclamazione di sant'Alfonso Maria de' Liguori dottore della Chiesa*, https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2021/documents/papa-francesco_20210323_messaggio-santalfonso.html.

¹³ Papa Francesco-G. Valente, *Senza di Lui non possiamo far nulla*, Libreria Editrice

«La missione, la “Chiesa in uscita”, non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito Santo ti spinge, e ti porta. E quando tu arrivi, ti accorgi che Lui è arrivato prima di te, e ti sta aspettando. Lo Spirito del Signore è arrivato prima. Lui previene, anche per prepararti il cammino, ed è già all’opera. [...] L’esperienza degli apostoli è come un paradigma che vale per sempre. Basta pensare a come le cose negli Atti degli apostoli avvengono gratuitamente, senza forzature. È una vicenda, una storia di uomini in cui i discepoli arrivano sempre secondi, arrivano sempre dopo lo Spirito Santo che agisce. Lui prepara e lavora i cuori. Scombusola i loro piani. È lui a accompagnarli, guidarli e consolarli dentro tutte le circostanze che si trovano a vivere. Quando arrivano i problemi e le persecuzioni, lo Spirito Santo lavora anche lì, in maniera ancora più sorprendente, con il suo conforto, le sue consolazioni. [...] Il mandato del Signore di uscire e annunciare il vangelo preme da dentro, per innamoramento, per attrazione amorosa. Non si segue Cristo e tanto meno si diventa annunciatori di lui e del suo Vangelo per una decisione presa a tavolino, per un attivismo autoindotto. Anche lo slancio missionario può essere fecondo solo se avviene dentro questa attrazione, e la trasmette agli altri. [...] Vuol dire che se a attirarti è Cristo, se ti muovi e fai le cose perché sei attirato da Cristo, gli altri se ne accorgono senza sforzo. Non c’è bisogno di dimostrarlo, e tanto meno di ostentarlo. Invece, chi pensa di fare il protagonista o l’impresario della missione, con tutti i suoi buoni propositi e le sue dichiarazioni d’intenti spesso finisce per attirare nessuno».

Sono parole che propongono ancora una volta la dinamica essenziale della missione, dell’evangelizzazione, così come è avvenuta lungo i secoli. Incontri tra persona e persona, testimonianze di vita più che di parole, di sguardi e di misericordia più che di esposizioni dottrinali. Proprio per questo, tra le pagine più significative e coinvolgenti del magistero di Francesco ci sono le brevi omelie a braccio nelle messe celebrate nella *Domus Sanctae Marthae*, durante le quali il Papa ci fa entrare nelle scene raccontate nel Vangelo. Il 7 aprile 2014, parlando della donna adultera perdonata da Gesù, aveva detto:

«“Quanti di noi forse meriterebbero una condanna! E sarebbe anche giusta. Ma lui perdona!”. Come? “Con questa misericordia” che “non cancella il peccato: è il perdono di Dio che lo cancella”, mentre “la misericordia va oltre”. È “come il cielo: noi guardiamo il cielo, tante stelle, ma quando viene il sole al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono”. E “così è la

misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza”. Perché “Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza”. Lo fa “carezzando le nostre ferite di peccato perché lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza”. Con questo stile “Gesù fa il confessore”. Non umilia la donna adultera, “non le dice: cosa hai fatto, quando l’hai fatto, come l’hai fatto e con chi l’hai fatto!”. Le dice invece “di andare e di non peccare più: è grande la misericordia di Dio, è grande la misericordia di Gesù: perdonarci accarezzandoci”»¹⁴.

Il Dio annunciato da Gesù è un Padre che vuole accoglierci, amarci, perdonarci accarezzandoci. È un Dio che ha scelto la via della misericordia:

«i discepoli si sentono *misericordati*: sentono che Dio non li condanna, non li umilia, ma crede in loro. Sì, crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. “Ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi” (cfr S. J.H. Newman, *Meditations and Devotions*, III,12,2). Per Dio nessuno è sbagliato, nessuno è inutile, nessuno è escluso»¹⁵.

Andrea Torielli

¹⁴ http://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/documents/papa-francesco-cotidie_20140407_perdonare-accarezzando.html.

¹⁵ Francesco, *Omelia della seconda domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia)*, https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2021/documents/papa-francesco_20210411_omelia-divinamisericordia.html.